ANNO 3.° Torino, Lunedì 20 Maggio 1850. *Numero* 137

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Un sol numero di pagg. centesimi 20 preso in Torino, è 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 19 MAGGIO

SINCERITA' DEL CARDINALE ANTONELLI.

Il *Giornale di Roma* del 7 maggio contiene un articolo il quale, per essere riferito nella *parte ufficiale*, e come se fosse un documento ufficiale, risulta chiaro che esso viene dal Governo o vogliam dire dal prosegretario di Stato cardinale Antonelli. Noi dunque andiamo a trovarci in presenza di questo eminentissimo personaggio. Sentiamolo:

« Il signor Ministro di Grazia e Giustizia di S. M. il Re di Sardegna, nella tornata del senato del 5 dello scorso aprile, pronunziò un discorso, nel quale accennò un progetto di concordato presentato da quel governo alla Santa Sede nel 1848, esprimente « il « principio della perfetta eguaglianza degli Ecclesia« stici e dei Laici dirimpetto alla legge civile e « penale ».

Soggiunge che « quel principio e quel concordato « non furono accettati: ed il cardinale plenipoten« ziario dopo varie conferenze dichiarò che non si « poteva accettare il progetto del governo; lo pose in « disparte; propose altre basi; ed espresse la domanda « dei compensi ».

Dichiarò poscia di non soffermarsi « intorno alle « basi, alle clausole, ai compensi proposti con questo « progetto » che però erano noti alla Commissione del Senato. (*Atti del Senato pag.* 127 e 128).

« Nel di 10 un giornalista di Torino stampò che se era bene informato il primo compenso era « una « rendita annua assicurata di due milioni da esigersi « sulle sportule ed altre propine dei tribunali ». (*Opinione N.* 99.

« Altri giornali copiarono tale articolo, ripetendo le antiche declamazioni contro i pretesi tesori che da varie parti dell'orbe cattolico vengono a Roma.

« Non è del nostro officio l'interloquire nelle trattative del 1848 e nelle seguenti fasi di quella gestione; ma per decoro della Santa Sede dobbiamo dichiarare che i compensi proposti per un nuovo concordato non erano pecuniarii, nè in alcun modo materiali, e nè anche politici; ma consistevano meramente in una maggiore libertà ecclesiastica; essendo costantemente la libertà della Chiesa che la Santa Sede procura di avere pel maggior bene dei fedeli ». — Altrove.

Noi sappiamo con quanta franchezza il cardinale Antonelli abbia negato al duca di Harcourt ambasciatore francese a Roma, che il papa, consigliato dall'Antonelli medesimo, aveva domandato l'intervento austriaco ad esclusione dei francesi: eppure l'ambasciatore ne aveva la prova in mano.

Lo stesso cardinale Antonelli nella famosa sua nota del 9 marzo 1850, diceva: « È un FATTO che il conte « Siccardi inviato a Portici, *niuna trattativa in« traprese* sull'oggetto delle immunità ecclesiasti« che ». Asserzione più franca non si poteva dare: nondimeno risultò poscia che anche qui vi era una equivocazione alla gesuitica, cioè una verità od una falsità, secondo il modo che la si poteva intendere. Era vero che il conte Siccardi non aveva intrapresa alcuna trattativa; ma l'astuto cardinale dissimulava che questo avvenne per sua colpa, e perchè non volle mai accondiscendere a preliminari che potessero servir di base alle trattative.

Colla medesima doppiezza è scritto l'articolo che abbiamo recitato poco fa, e di cui le frasi equivoche e le maliziose reticenze ne costituiscono il fondo principale.

Il *Giornale di Roma* dichiara *pel decoro della Santa Sede che i compensi proposti per un nuovo concordato non erano pecuniari. I compensi proposti!* da chi? L'iniziativa era stata presa dal Governo Sardo, alle proposte del quale la Corte di Roma oppose, come dice il cardinale Antonelli, un suo controprogetto. Quindi i compensi non pecuniari erano quelli contenuti nelle proposte del nostro governo o quelli contenuti nel controprogetto papale?

Nel nostro foglio 10 marzo noi scrivevamo: « Se « siamo bene informati, la Corte di Roma acconsen« tiva che fosse abbandonata la convenzione del 1841, « ma chiedeva per modesto compenso del suo di« sturbo: 1. *una rendita annua assicurata di due « milioni da esigersi sulle sportule ed altre pro« pine de' tribunali*; 2. la nomina assoluta a tutti « i vescovadi del regno, a tal che fosse facoltativo « al papa di mandarci per vescovo chi a lui più pia« cesse, nazionali o forestieri, buoni o cattivi, dotti « o ignoranti; 3. che fosse abbandonata assolutamente « alla Santa Sede l'amministrazione dei beni dell' « economato apostolico, a talchè questo patrimonio « sommante a molti milioni, dallo Stato passava in « proprietà del papa ».

Di questi tre generi di compensi, il solo primo è versato in dubbio dal *Giornale di Roma*: i due altri restano per conseguenza veri ed incontrastabili.

I beni dell'Economato Apostolico rendono annualmente sopra beni stabili . . . . . L. 300,000
Sopra capitali o carte pubbliche . . » 200,000

Totale. . . L. 500,000

Ma se la Santa Sede domandava in propria balìa quest'annua rendita di un mezzo milione di franchi, è indubitato che essa domandava un compenso materiale e pecuniario, a meno che le case, i poderi, i capitali, i censi, ecc., siano pei teologi di Roma cose spirituali, seguendo la massima che tutto ciò che serve all'altare è santificato dall'altare.

Essa domandava ancora la nomina assoluta a tutti i vescovadi; e domandava inoltre, cosa che ci eravamo dimenticati, l'abolizione del regio *exequatur*. Il *Giornale di Roma* non lo nega. Egli è perciò evidente che la Corte romana se da una parte mirava ad assicurarsi, sotto il velo della religione, una influenza politica nello Stato Sardo, dall'altra si proponeva di aprirsi nello Stato medesimo una non improficua bottega d'incerti pecuniari.

Ne segue pertanto che i compensi non pecuniari, nè materiali, nè politici, non sono quelli domandati dalla Santa Sede, ma quelli proposti dal nostro Governo; il quale per altro non era in dovere di offrire compensi di veruna sorta, per riclamare ciò che è di suo diritto.

Ora ne nasce il dubbio che anche la prima condizione sia vera, e che la negativa dell'eminentissimo giornale si appoggi unicamente a qualche restrizione mentale, a qualche altra equivocazione gesuitica; vale a dire a negare un fatto, che sebben vero in sostanza, può essere stato da noi esposto inesattamente. Non avendo noi accesso ai sacri penetrali del Ministero, ignoriamo come stia propriamente la cosa; ma chi ce la riferì può avercela esposta non nella completa sua forma, ma possiam credere che la attinse da buona fonte. Nella quale persuasiva ci conferma il vedere che tutte le transazioni o convenzioni fra la Corte di Sardegna e quella del Papa, andarono sempre a terminare in una quistione di denaro.

La convenzione del 1740 relativa ai feudi del Vercellese, sui quali il Papa ha quegli stessi diritti che il Re di Sardegna ha sull'isola di Cipro, fu terminata coll'obbligazione di due mila scudi all'anno (10,800 franchi) che il nostro ambasciatore a Roma paga ogni anno il dì di San Pietro.

La convenzione del 1750 relativa a beni vacanti ecclesiastici, a spogli, a pensioni sopra benefizi ecclesiastici e ad altre simili rapine che la Corte di Roma si arrogava una volta per diritto, come certi feudatari si arrogavano i beni dei naufraghi, fu concordata in una obbligazione di 4,500 scudi romani, o 24,300 franchi, che dal nostro Governo, per un eccesso di semplicità, si pagano anco al presente.

La convenzione del 1753 relativa al principato di Masserano sopra cui il Papa ha tanto diritto quanto ne ha sull'isola di Sardegna che pretende essergli stata donata da Carlo Magno, fu composta in annui 450 scudi pari a franchi 2,430.

Queste tre somme riunite insieme formano un totale di 6,950 scudi, o di franchi 37,530 che il nostro Governo paga all'avarissima corte di Roma in compenso *non pecuniario* di grazie di cui egli può far senza.

Ei paga inoltre ad un personaggio inutilissimo chiamato il cardinale protettore buoni 4,000 scudi annui, o franchi 21,600 che sono ora spiritualmente e corporalmente goduti dall'eminentissimo Lambruschini.

Finalmente lo Stato nostro paga ogni anno alla Corte di Roma in compenso *non pecuniario* di spedizione di Bolle o Brevi, di collazione di benefizi, di dispense o di altre simili merci, intorno a centomila scudi all'anno, o più di un mezzo milione di franchi; e l'avarizia di quei mercanti che Gesù Cristo cacciò dal tempio a frustate, ma che a suo dispetto vi tornarono, va al punto di farsi pagare persino l'istituzione dei vescovi ed abati, i primi dei quali pagano da 100 a 150 scudi, e li altri in proporzione.

Gesù Cristo disse agli Apostoli: *Gratis datum est vobis, et gratis date*; ma se citate questa sentenza ai Santi di Roma, essi vi rispondono che Cristo e gli Apostoli avevano bel tempo, che essi dormivano sull'erba, sotto il padiglione del Cielo, che si nutrivano di fichi colti alla campagna, o di spiche d'orzo abbrustolite nel fuoco, che andavano a piedi scalzi e si vestivano con una camiciotta di tela e un cappotto di pelle di pecora; ma che Papa, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi sono ben altra cosa. Essi devono vestirsi da gran signori, devono mangiar bene e bever meglio; hanno cavalli e carrozza e servitori ed ecc. ecc. da mantenere; ed anche quando vanno al martirio, devono portar seco il loro letto a suste elastiche e cortinato di seta, devono condur seco il loro cuoco, devono far trattamento alle numerose loro belle o brutte che vanno a visitarli, e per tutto questo vi vogliono denari e non chiacchere.

Noi ne siamo d'accordo, e conveniamo perfettamente che la religione di quei Santi è sommamente diversa da quella di Gesù Cristo. Quindi non possiamo dissimular il desiderio che il Ministero metta fine una volta a quella vergognosa bottega, la quale se è compatibile coll'*aureo decoro* della Santa Sede, non lo è più colle nostre finanze. E se il re Bomba che è l'amico e il parente spirituale di Pio IX non paga più la chinea e gli undici mila scudi pel preteso suo vassallatico, perchè dovremo pagarli noi a cui Pio IX e il cardinale Antonelli sono tutt'altro che benevoli, e che anzi ci fomentano la sedizione in casa? Essi sono i servitori dell'Austria e della Russia, e se hanno bisogno di denaro se gli facciano sborsare dai loro padroni.

Il *Giornale di Roma* finisce con dire che i compensi « consistevano meramente in una maggiore li« bertà ecclesiastica; essendo costantemente la libertà « della Chiesa che la Santa Sede procura di avere « pel maggior bene dei fedeli. » — Libertà o licenza? Intendiamoci bene, o reverendi. Nello Stato Sardo gli ecclesiastici hanno una pienissima libertà di far tutto il bene che vogliono; niente loro impedisce che siano divoti, pii, caritatevoli, timorati di Dio; essi possono digiunare, pregare, studiare, istruire, praticare la virtù e col loro esempio farla praticare anco agli altri. Questa è la vera libertà ecclesiastica; ma come a tutti gli altri, così anco agli ecclesiastici è proibito di operare il male. Passi fin che consumano ottanta o cento mila lire di rendita in ghiottonerie, in pranzi, in cene, in divertimenti od in altre profanazioni: ciò si può tollerare; ma se vogliono fare il sedizioso

il cospiratore, il rivoluzionario, ci sono i tribunali e e la cittadella anche per loro: e il sig. cardinale Antonelli che si è eretto in carnefice di tre milioni d'uomini che desiderano una onesta libertà politica; potrà egli costituirsi patrocinatore di chi si dichiara sfacciatamente ribelle al proprio sovrano?

Finalmente se tanta è la premura della Santa Sede di procurare la libertà della chiesa, essa può raggiungere questo pio desiderio colla massima facilità.

Per istituzione apostolica, conservata per più secoli nella chiesa, i vescovi dovevano essere eletti dal clero e dal popolo della loro città, ed ordinati dal metropolitano della provincia. Se il vescovo era un metropolitano, veniva eletto nello stesso modo, ed ordinato dal vescovo più anziano della provincia. I vescovi erano tenuti a convocare un concilio almeno due volte all'anno, ove i preti avevano voto deliberativo, e i diaconi ed altri cherici minori, voto consultivo. Niente poteva fare il vescovo senza il consiglio e l'assenso del suo clero. Tutte le cause dovevano essere trattate nel concilio del vescovo, e da lui si appellava al metropolitano della provincia, nel concilio del quale venivano terminate definitivamente. Le appellazioni fuori della provincia erano severamente proibite, come si ha da San Cipriano che annullò una decisione di papa Stefano I intorno a due vescovi della Spagna, e dal concilio plenario di Cartagine, a cui assisteva Sant'Agostino, che rigettò le pretensioni di papa Zosimo.

Dal sesto canone del concilio di Nicea, e da vari rescritti dell'imperatore Graziano, veniamo a sapere che la giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Roma non usciva dalle provincie suburbicarie, ossia da un raggio di cento miglia intorno alla città di Roma, che poi nel V secolo si estese abusivamente sopra tutto il vicariato di Roma; ma fuori di questo limite il papa godeva bensì di una primazia di onore, non però di nissuna autorità effettiva se non in quanto veniva appoggiata da decreti imperiali. Ma a poco a poco le dissensioni de' vescovi, l'attività dei papi, la loro destrezza nell'approfittare di ogni congiuntura per accrescere la loro autorità e rendersi necessari in ogni faccenda, e più di tutto la peste d'Isidoro, che ammorbò tutta quanta la chiesa e ne corruppe gli ordini, sovvertirono quella savia disciplina quale era stata istituita dagli apostoli fondatori del cristianesimo, spogliò i vescovi di ogni autorità e la concentrò tutta nei papi, i quali per coonestare le loro usurpazioni autorizzarono i vescovi ad usurpare sui preti, ed i principi ad usurpare sul popolo. Così i papi diventarono i despoti dei vescovi, i vescovi lo divennero dei preti, e i principi si arrogarono l'autorità di nominare i vescovi, che per antico diritto apparteneva al clero ed al popolo.

Pertanto se la Santa Sede è così bramosa di procurare la libertà della chiesa, incominci col rinunciare alle tante sue usurpazioni ed a restituire ai metropolitani, ai vescovi, ai preti, ai sinodi, l'autorità di cui godevano; incominci dal liberare la chiesa romana dalla servitù degli austriaci e dei russi, nelle cui braccia ella si è gettata a discrezione; incominci dal restituire ai romani la loro libertà politica e il diritto di essere uomini; incominci dal liberare la chiesa romana dall'essere la censuaria di un usuraio ebreo a cui si è ipotecata onde avere un po' di denaro affine di tiranneggiare i popoli: e quando la Santa Sede si sarà messa sopra questa via di equità e di giustizia, ella tornerà ad essere venerata e rispettata, e a far venerare e rispettare la religione; laddove procedendo al modo che fa, deve imputare a sua colpa l'odio e il disprezzo dei popoli e i castighi con cui la visita Iddio. Ricordi il cardinale Antonelli il detto del cardinale Spina, che ne sapeva un po' più di lui: Un papa austriaco attirerà sulla Santa Sede l'odio di ventidue milioni d'italiani.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 16 *maggio*. Oggi ebbero luogo le interpellanze sulla vertenza anglo ellenica. Il ministro rispose al sig. Piscatory, presentando le carte e documenti relativi a quel negoziato, e di cui fu ordinata la pubblicazione. Esso annunziò pure il richiamo dell'ambasciatore da Londra. Questa risoluzione fu salutata da triplice salve d'applausi. L'assemblea sembrava molto agitata. L'affare della Grecia non meno che la situazione interna della Francia produssero uno scoraggiamento insolito negli speculatori, ed i fondi pubblici continuano a ribassare.

La quistione elettorale non ha progredito d'un passo. La Commissione introdusse nella legge alcune modificazioni che ne attenuano il rigore. Inoltre l'assemblea adottò la proposizione del sig. Rigal, tendente a far pubblicare la statistica ufficiale degli elettori alle ultime elezioni generali, del numero dei voti ottenuto da ogni rappresentante eletto; del numero dei contribuenti inscritti nel ruolo della tassa personale e mobiliare ecc.

Innumerevoli sono le petizioni contro la legge che giungono all'assemblea. Gli uffizii della *Presse* sono stipati di cittadini che accorrono a sottoscrivere la petizione ivi deposta. Lo stesso dicasi degli uffici del *Siècle*.

Il Governo però non si lascia intimorire da queste dimostrazioni.

I signori Ernest Desmarets, aggiunto al *maire* del 3.o circondario, ed Hardouin aggiunto al *maire* del 9.o, furono rivocati dalle loro funzioni per aver firmata la petizione pubblicata nella *Voix du Peuple*, e gli ufficiali della guardia nazionale che la sottoscrissero essi pure furono sospesi dal loro grado. Le petizioni che erano state deposte presso gli uffici dello stesso giornale furono sequestrate ieri. I cittadini che si recavano colà per firmarle si ritirarono pacificamente, senza rispondere alle provocazioni. Di più, d'ordine del ministro dell'interno fu tolta la patente di tipografo al sig. Boulé editore della *Voix du Peuple*, della *République*, dell'*Estafette*, ecc. Questi giornali furono quindi costretti a sospendere le loro pubblicazioni. Vuolsi però che dimani la *République* esca di nuovo, ma la *Voix du Peuple* non ha finora trovato altro tipografo. Ieri fu pure sequestrata la *Démocratie pacifique*.

Nella tornata di ieri furono mosse interpellanze al ministro dell'interno intorno alle ragioni che possono averlo indotto a far chiudere la tipografia del sig. Boulé. Il ministro rispose che questi era già condannato tre volte, e che il governo avea perciò il diritto di torgli il brevetto. Di qui sorse una discussione irritante fra Pascal Duprat, Dupont de Bussac ed il sig. Baroche, nella quale non furono risparmiate le invettive e le più vili offese.

Ieri fu dall'assemblea adottato il progetto di legge per la proroga di sei mesi del trattato di navigazione conchiuso fra la Francia e la Sardegna.

— 14 *detto*. Come nello scorso anno si ricorse alle petizioni per costringere l'assemblea costituente a dimettersi, così si ricorre ora allo stesso partito per indurre l'assemblea a respingere la legge sulla riforma elettorale. I giornali repubblicani pubblicano oggi la petizione compilata in casa del già ministro Goudchaux e sottoscritta da molti costituenti, membri del governo provvisorio, magistrati e letterati illustri.

Oggi ne furono presentate parecchie copie all'assemblea, la quale si occupò in seguito della disamina del bilancio. Ieri essa prese una determinazione, che si può considerare come uno scacco del ministero. Alla maggioranza di 361 voti contro 276 adottò un ammendamento proposto dal sig. Chanoin all'art. 15 del progetto di bilancio delle spese del ministero delle finanze, ed il quale mette a carico dei ministri tutte le spese da loro fatte, prima che ne sia loro aperto il credito. Questo voto cagionò grande agitazione e maraviglia.

Ieri fu convocato il consiglio dei ministri all'Eliseo per deliberare intorno agli affari della Grecia.

INGHILTERRA

Aspettando che sian presentati alla Camera i documenti relativi alla questione anglo-greca, riferiamo il seguente articolo, il quale, a parer nostro, svela il vero intendimento di lord Palmerston nella sua condotta in questa vertenza.

In Grecia, dice il *Post*, i buoni uffici della Francia fallirono, perchè il *Times* e i suoi coadiutori si adoperarono con ogni accorta menzogna a persuadere i greci che i governi di Russia e di Francia, il pubblico di Inghilterra e tutto il gabinetto inglese, tranne il ministro degli esteri, erano convinti dell'ingiustizia delle domande emesse dal sig. Wyse e sostenute dall'ammiraglio Parker. I greci illusi si aspettavano veder comparire ad ogni momento quella forza russa che il *Times* e i nemici dell'Inghilterra avevano così fallacemente promessa.

La missione del barone Gros riuscì a vuoto, e la decisione della vertenza rimase nelle mani della sola Inghilterra. Contro tutte le predizioni del *Times* l'affare fu acconciato in poche ore. Chi dunque è stato il nemico della Grecia? Chi è responsabile dei mali che ella ha sofferti? Non certo il governo inglese, ma coloro i quali consigliarono il re Ottone a tener fermo nella sua ingiustizia, e che lo lusingavano colle speranze di un aiuto che qualunque fanciullo avrebbe riconosciute false e futili. Ci congratuliamo cordialmente coll'Inghilterra che abbia così bene sostenuti i suoi diritti, e speriamo sinceramente che la Grecia da qui innanzi saprà distinguere gli amici dai nemici.

Un altro articolo ancor più interessante, perchè certo ispirato da lord Palmerston stesso, si trova nel *Globe*, organo di quel ministro. Giammai, dice egli, dopo il gran tradimento che ha prodotta la pace di Utrecht, un partito interno si è come adesso immedesimato senza riserbo nell'antipatia, nei sofismi, nelle minaccie d'una potenza rivale; questo partito non ha mai tanto calcolato sull'ignoranza e sull'apatia del popolo; e giammai, possiam dirlo con orgoglio, un uomo di Stato prudente e risoluto mandò a vuoto in guisa più notevole le sinistre predizioni di tutti coloro, i quali odiando l'Inghilterra odiano lui che ne è il rappresentante ed il campione più intrepido.

Le notizie che ci pervennero in questi ultimi due o tre giorni ci diedero piena conoscenza di fatti che prima ci erano stati oscuramente annunziati. Risulta che il signor Wyse non volle calar per nulla dalle sue domande, per ciò che ha tratto a un principio; non si poteano far concessioni che sulla somma del danaro. Le nostre domande furono pienamente soddisfatte, prima che giungessero in Grecia i dispacci che erano partiti dall'Inghilterra nella terza settimana di aprile. Se questi dispacci fossero giunti prima, il sig. Wyse non avrebbe potuto conchiudere le moderate condizioni che ha sottoscritte. Appena si ebbe sentore che il barone Gros non aveva ben compreso le sue istruzioni, credemmo che lord Palmerston e il Drouyn de l'Huys, avrebbero chiamata a sè la vertenza; e diffatti, per evitar nuovi indugi, sottoscrissero una convenzione che indi trasmisero ai loro rappresentanti, acciò la comunicassero al governo greco. Per effetto di questa convenzione si doveva pagare a lord Palmerston una grossa somma, L. 8,000, in piena soddisfazione di tutte le sue domande, e farsi al tempo stesso una dichiarazione ufficiale, a nome del governo greco, per riparare agli insulti che i sudditi inglesi avean patito.

Ma come vediamo, questi dispacci non giunsero se non dopo che la questione era definitivamente acconciata; e la Grecia non ha pagato che L. 6,500, poichè il sig. Wyse ha ridotta specialmente l'indennità da darsi al sig. Pacifico. Ci duole che il ritardo di questi dispacci ci abbia impedito di poter unire il nome nostro a quello della Francia nell'assestare una controversia, durante la quale, ella ci diede tante prove del suo candore, della sua amicizia e della sua buona fede.

Venendo quindi a parlare di quei giornali antinazionali i quali si sforzano di travisar la questione, quale era l'intendimento di costoro, prosegue il *Globe*, nell'accennare continuamente al protettorato della Russia e della Francia? Che significava quella minaccia *proh pudor!* che se l'Inghilterra non retrocedeva, la Russia si sarebbe avanzata? dopo tanto sfogato di minaccie, si ebbe a confessare che la Grecia non si aspettava altra protezione che la magnanimità e la misericordia di lord Palmerston. A dir vero, nessuno in Parigi, in Londra, in Atene, ebbe mai in pensiero che si trattasse di una contesa tra la Grecia e l'Inghilterra. Nessun greco, cominciando dal re Ottone sino all'ultimo batelliere del Pireo, potea levarsi di capo che, alle undici ore, la Russia non si sarebbe mossa in aiuto de' suoi correligionari. Non si dubitava già se l'Inghilterra avrebbe potuto soggiogare Atene, ma se l'avrebbe osato alla minaccia di un intervento della Russia; e si fecero i più grandi sforzi per fomentare ed esagerare questa paura. Fortunatamente abbiamo un ministro che, ben lungi dal cedere, sa tener fermo contro tali pericoli, e calcolare al vero una agitazione che è fondata sopra interessi antinazionali. Tranne la nota poco giudiziosa del signor Nesselrode, non abbiamo a lagnarsi in questa vertenza della condotta della Russia; ma, come inglesi, non possiamo dolerci che i perversi raggiri degli agenti russi qui ed in Grecia, abbiano dimostrato a prova quanto sia vana l'imponente potenza del loro padrone ed insegnato ai suoi dependenti come non abbian nulla a sperare nell'inutile protezione di lui.

— Per seguire il filo di questi avvenimenti, diremo che, non sì tosto la flotta di Parker giunse a Malta, l'ammiraglio fece partire il legno da guerra il *Spitefrand*, alla volta di Napoli. Il *Malta Mail*, donde ricaviamo questa notizia, aggiunge correr voce che vada a chiedere al re di Napoli indennità per danni sofferti da sudditi inglesi nel bombardamento che ebbe luogo nel 1848.

GERMANIA

Le sedute delle camere di Baviera vennero prorogate fino al 10 giugno. Nell'ultima seduta trattavasi di un nuovo credito da accordarsi al ministro della guerra: i deputati non mostravansi punto inclinati ad acconsentire. Il presidente del consiglio prese allora la parola in difesa del progetto di legge, accennando alla condizione della Germania ed alla necessità in cui si trova la Baviera di essere pronta ad ogni evento; in seguito dichiarò che l'accettazione o il rifiuto di questa legge sarebbe considerato come quistione di gabinetto.

PRUSSIA

Le notizie d'oggi sono favorevoli al partito prussiano. Sembra che la Prussia non voglia prendere parte al congresso di Francoforte finchè l'Austria non abbia riconosciuto lo stato federale.

Parlasi di una nota officiosa colla quale questa potenza dichiara non acconsentire che l'Austria entri a far parte della confederazione germanica con tutti i suoi stati.

SPAGNA

Una corrispondenza particolare di Madrid ci annunzia che l'infante D. Francisco di Paula, padre del re, è giunto in quella capitale e che fu installato al palazzo di S. Giovanni. Il giorno 11 ha ricevuto le autorità della capitale, e la sera doveva render visita alla regina Isabella. I ministri non tarderanno a presentare i loro omaggi all'infante. Il corpo diplomatico estero ha chiesto il favore di essergli presentato.

Da quanto scrive il *Clamor Pubblico*, si dovrà stampare fra pochi giorni sulla Gazzetta un decreto reale che ordina la costruzione di sei vascelli di linea, dodici fregate, sei corvette, otto o dieci brigantini ed altri legni minori.

Per mettere ad effetto questo disegno, si ha intenzione di aprire un prestito, cui potrà partecipare ogni classe di persone per quella somma che meglio piacerà a ciascun sottoscrittore.

Così la Spagna si prepara a rispondere a coloro che meditano una spedizione contro l'isola di Cuba.

— L'*Observer* annunzia che il sig. Howden è nominato Ministro del governo britannico presso la Corte di Madrid. Il primo segretario sarebbe il sig. Loftus Carlo Otway.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 11 *maggio*. Rayneval è stato oggi a Corte a prender congedo; il 14 partirà per Roma. Sino all'arrivo del conte Walewski la Francia sarà qui rappresentata dal sig. Baudin.

ROMA

Roma, 13 *maggio*. Nulla di nuovo. Pio IX ha dato varie decorazioni a militari francesi e romani.

TOSCANA

Firenze, 15 *maggio*. Il gonfaloniere di Massa Marittima fu dimesso dal suo ufficio per aver acceduto nel presentare l'indirizzo per la riattivazione dello Statuto, dice il relativo decreto granducale, il mandato conferitogli da quel Consiglio comunale.

Il granduca ha conferito l'ordine di S. Giuseppe al conte Ettore Lucchesi-Palli marito della duchessa di Berry ed ai militari austriaci generale Folliot di Crenneville e capit. Michel.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 maggio.

Presidenza del Vice-Presidente Alfieri.

Apertasi la seduta alle ore 2 e 1/4, si procede alla lettura del verbale e quindi all'appello nominale.

Però mancando ancora cinque senatori a compiere il numero legale, la seduta fu sciolta alle ore tre, senza nemmanco riprendere la discussione della legge sulle pensioni dei militari:

Tornata del 18 detto.

La seduta è aperta alle ore tre colla lettura ed approvazione del processo verbale. Indi si passa alla discussione della legge sulle pensioni ai militari.

All'art. 17 il general Bava propose un ammendamento per dichiarare che il servizio dei surrogati, anteriori alla surrogazione ordinaria non sia computato negli anni di servizio. Esso è combattuto dai senatori Colli e Colla il quale ne propose invece un altro per ristringere la esclusione ad un anno solo. Il commissario regio appoggia l'ammendamento Bava, ma il Senato approva il sott'ammendamento Colla.

Gli articoli successivi son tutti adottati senza importanti dibattimenti.

Alla tabella delle pensioni fu ridotta la pensione dei luogotenenti, sottotenenti e veterinari a ciò che erano nel progetto primitivo. Solo invece di 30 anni fu ristretto pei veterinari l'epoca del servizio a 25.

Procedutosi alla votazione per isquittinio segreto sull'insieme della legge si ebbe il seguente risultato:

Votanti	. . .	44
Favorevoli	. .	42
Contrari	. . .	2

Il Senato adotta. La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 18 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI

Ad un'ora e mezzo apresi la seduta, leggesi il verbale della precedente tornata ed il solito sunto di petizioni.

Approvato il verbale, alcune delle petizioni sono dichiarate d'urgenza, fra le quali una tendente a che nella concessione della strada ferrata da Torino a Savignano non si pongano condizioni le quali per avventura fossero d'inciampo all'altra che continuerà fino al litorale, ed una seconda concernente la pubblicità dei consigli comunali.

Relazione di Commissioni.

Rosellini sale alla tribuna e riferisce sulla requisitoria con cui l'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino chiedeva alla Camera il consenso per poter tradurre in giudizio penale i deputati Avigdor e Camillo di Cavour imputati di reato di duello.

L'art. 45 dello Statuto, dice il Relatore, dispone che *nessun deputato può essere arrestato fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera.* Questa prerogativa ha per iscopo diretto di assicurare l'indipendenza della rappresentanza nazionale da qualunque atto arbitrario del potere esecutivo. Se tale scopo fosse il solo la Camera dovrebbe sempre concedere l'autorizzazione di proceder contro alcuno dei suoi membri, quando la domanda apparisce fatta, come nel caso attuale, nei termini d'una stretta legalità. Tale fu l'avviso della minoranza della vostra Commissione.

Ma la maggioranza di essa pensò che un secondo motivo di tale prerogativa consista in ciò che, se un impedimento fosse portato all'esercizio delle funzioni del deputato, i suoi elettori verrebbero senza lor colpa spogli del prezioso benefizio d'esser rappresentati. E che quest'ultima considerazione costituisca uno dei motivi del citato art. 45 sembra risultare in modo più esplicito dall'altro art. 46: *non può eseguirsi alcun mandato di cattura per delitti contro di un deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima.* Ognun vede che trattandosi d'un mandato di cattura per debiti non trova luogo la considerazione di assicurare l'indipendenza dei deputati. Il legislatore pensò dunque che l'interesse politico degli elettori deve aver la preferenza anche a fronte d'un pregiudizio, gravissimo per avventura, dei terzi.

Ciò posto fattasi dal fisco istanza per poter procedere contro un deputato la Camera dovrà esaminare se la domanda sia negli stretti termini della legalità, e se questa è pienamente soddisfatta essa deve ancora bilanciare il danno che deriverebbe dal rifiutare l'autorizzazione richiesta, col danno che dal privare un collegio elettorale del suo rappresentante e quindi pronunciar sentenza a modo di giurì. Se vi hanno casi in cui l'assenso si deve concedere, altri però se ne danno in cui si può e si deve negare, tanto più che ciò ritarda solo di giorni o di pochi mesi il procedimento giudiziario.

Applicando questi principii al caso attuale la maggioranza della Commissione considerò che la colpa di cui sono imputati i due membri non importerebbe che la pena del confino da tre mesi a sei, che non è implicato l'interesse di terzi, che nessun grave inconveniente deriverebbe dal soprassedere per breve tempo al procedimento, e fu perciò d'opinione che dovesse prevalere l'interesse degli elettori, tanto più se si risguardi alla gravità degl'interessi ai quali deve la Camera in questi momenti provvedere.

Per questi motivi la maggioranza della vostra Commissione ha creduto che la Camera dovesse interporre la sua prerogativa per rimandare al tempo in cui sarà chiusa la presente sessione il procedimento ed il giudizio contro i due deputati Avigdor e di Cavour.

Il Presidente interpella la Camera se vuole che questa relazione sia stampata.

Molte voci: No! no!

Il Presidente: Allora si procederà immediatamente alla discussione. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti le conclusioni della Commissione.

Queste vengono approvate quasi all'unanimità.

Justin domanda un congedo per affari di famiglia.

Il Presidente prende occasione per avvertire come le domande di congedo si rinnovino troppo frequenti, e sia quindi necessario andar cauti nell'aderire, massime dal momento che si credette, nell'interesse delle deliberazioni della Camera, dover soprassedere ad un processo.

Messa ai voti la domanda di congedo, la Camera non assente.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'aumento della carta bollata e della tassa sul bollo.

Jacquemoud barone, relatore, propone questa nuova aggiunta all'art. 3, che era stato rimandato alla Commissione:

« Le seconde, terze e quarte delle lettere di cambio andranno esenti dal pagamento del diritto di cui nell'articolo precedente, purchè siano munite del bollo straordinario o del visto per bollo da apporsi gratuitamente alle medesime su presentazione della prima o di altra delle copie debitamente bollata.

Bolmida dice essere inutile l'apposizione del bollo alle seconde e terze, giacchè una cambiale per duplicata non può mai essere pagata se non dietro presentazione dell'originale, cioè della prima cambiale bollata.

Farina P. osserva che le 2.e e 3.e vogliono essere sottoposte al visto del bollo, poichè potrebbe darsi che la 1.a contrariamente all'opinione fosse non bollata.

Messo ai voti l'alinea addizionale della Commissione è approvato.

Vien pure approvata la soppressione degli articoli 4, 5, 6 e 7 del progetto.

Il Presidente dà lettura dell'articolo. 8 divenuto 4 e così concepito:

« Art. 5. Le banche in società anonime autorizzate ad emettere biglietti di circolazione, pagheranno annualmente un diritto di 50 centesimi per ogni lire mille della loro circolazione media ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente.

« Tale sborso si farà per semestre ».

Bolmida vorrebbe che la determinazione di questa tassa venisse rimandata alla discussione sulle banche, come a tempo più opportuno; accenna poi anche a ciò che la tassa di 50 cent. sia troppo elevata.

Farina dice che questa è una legge di finanza e quindi può meglio trovar luogo nella disposizione attuale che non in quella organica regolatrice delle banche; osserva secondariamente che il prelevare 50 cent. per mille sopra un diritto di emettere carta monetata, non è certo troppo e che se si trattasse di riformare questa cifra si dovrebbe piuttosto accrescere che diminuire.

Pescatore: Io credo che il progetto stabilendo questa tassa abbia usata indulgenza verso le banche di sconto; nessuna differenza tra le cambiali ed i biglietti di circolazione se non che questi godono di maggior credito e profittano assai più alle banche, che non le cambiali ai commercianti; sarei dell'avviso del dep. Farina che si dovrebbe piuttosto accrescere il diritto ed accrescere al 2 mille. Di tutte le tasse che si vogliono aumentare coll'attual legge questa è forse l'unica che si potrà riscuotere e con vantaggio; se la si diminuisse, come vorrebbe il dep. Bolmida, si potrebbe anche risparmiar la legge.

È adottato l'articolo della Commissione.

Il Presidente dà lettura dell'art. 5, concepito nei termini seguenti:

« Art. 5. Li titoli, cartelle o certificati comprovanti la proprietà di *azioni in una società*, compagnia, od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile, sono sottoposti al bollo proporzionale, ed al *visto per bollo* di 50 centesimi ogni 100 lire di capitale nominale, e ciò sia che trattisi di una somma fissa o di una quotità, e quand'anche il prezzo di simili *azioni* non fosse saldato.

« Qualora il capitale nominale non siavi espresso, il diritto sarà calcolato su quello reale, il cui montare sarà accertato colle regole portate dalla legge sulla tassa d'insinuazione.

« La spesa del bollo o *visto per bollo* sarà sempre anticipata dalle società e compagnie.

« I titoli, cartelle o certificati di cui sovra, saranno staccati da un registro a matrice, che sarà parimenti bollato sulla presentazione che ne verrà fatta agli agenti della finanza, i quali potranno sempre richiederla.

« Il rifiuto di presentare la matrice sarà punito con una multa di lire 500. »

Bunico propone che dopo le parole *cartelle o certificati* si aggiungano le seguenti: « e le iscrizioni fatte sui registri delle società commerciali a termini dell'art. 44 del Codice di Commercio. »

Questo emendamento viene dalla Camera approvato, e vengono poscia approvati successivamente tutti i 5 paragrafi dell'articolo.

È quindi messo ai voti ed approvato l'intiero art. 5 coll'accennato emendamento.

L'art. 6, così concepito:

« Art. 6. Il pagamento del diritto di bollo stabilito nell'articolo precedente, sarà rinnovato pei titoli ivi contemplati ad ogni periodo di 20 anni. »

Viene approvato senza discussione.

È così pure gli art. 7 e 8 nei seguenti termini:

« Art. 7. Le società e compagnie esistenti al tempo dell'emanazione della presente legge, saranno sottoposte alle prescrizioni degli art. 5 e 6, di cui dovranno curare l'eseguimento nel termine di tre mesi successivi alla detta epoca. »

« Art. 8. Saranno però dispensati dal pagamento dei diritti di bollo, le società e compagnie le quali non avessero da due anni addietro pagato agl'interessati od azionisti alcun provento o dividendo, e fino a tanto che non ne riaprano la corrisponsione. »

L'art. 9 è così concepito:

« Art. 9. Ogni contratto d'assicurazione marittima è sottoposto al diritto di bollo straordinario proporzionale in ragione di lire una per ogni mille del capitale assicurato.

« Nulla è innovato relativamente alle assicurazioni marittime per ciò che riguarda la città di Genova; il *visto per bollo* accompagnato dal sigillo della Camera di commercio continuerà ad essere apposto, e li relativi diritti saranno percetti per conto della medesima finchè non venga altrimenti disposto. »

Esso dà luogo ad una lunga conversazione alla quale prendono parte i deputati Despine, Farina, Elena, Revel ed il relatore.

La Camera, sopra proposta del deputato Revel, ne adotta la soppressione.

È aperta la discussione sull'art. 14 così concepito:

« Art. 10. Per le scritture private contemplate nell'art. 1434 del codice civile, aventi per oggetto somme o valori inferiori a lire mille, continuerà l'obbligo di valersi della carta bollata ordinaria: per le somme o valori di lire mille ed oltre, sarà adoperato il bollo straordinario od il *visto per bollo* proporzionale di lire una per mille. La frazione di mille pagherà come pel mille intero.

Pescatore ne propone la soppressione sostenendo che questo articolo sotto la forma del bollo non fa che aumentare il diritto di insinuazione, del quale la Camera sarà in altro tempo chiamata a discutere.

Revel si oppone osservando che anzi scopo speciale dell'art. è quello di colpire quei capitali che essendo collocati presso i privati, mediante scritture private non sono colpiti dal diritto di insinuazione.

La sospensione messa ai voti, non è approvata.

Pescatore propone di ridurre al 1/2 per 1000 la tassa fissata nell'art.

La proposta messa ai voti, non è approvata.

Mantelli osservando come la sanzione dell'articolo possa lasciar dubbio se sia applicabile egualmente ai cotratti unilaterali, come ai bilaterali e sinalagmatici, ne propone il rinvio alla Commissione, perchè sia più chiaramente redatto.

Questa proposta sostenuta dai deputati Miglietti, Farina e Benso Gaspare viene dalla Camera approvata

Il Ministro de'lavori pubblici presenta un progetto di legge tendente ad ottenere l'assegno dei fondi necessarii per intraprendere i lavori di esperimento per la costruzione della strada ferrata per la Savoia.

Il Presidente avverte la Camera che questa sera vi sarà seduta alle ore otto.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

TORNATA DEL 18 MAGGIO DI SERA.

La seduta è aperta alle ore 8 e 3/4.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla prolungazione per sei mesi del trattato di navigazione esistente colla Francia.

Biancheri: Trattandosi di una semplice proroga per dar tempo ai governi di combinare un nuovo trattato, io mi astengo da ogni discussione. Voglio però richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sul danno che ne verrebbe alle provincie della riviera genovese, se il nuovo trattato venisse calcato sulle stesse basi dell'attuale. I diritti d'entrata dell'olio in Francia sono oltremodo gravosi, a tal che raggiungono quasi sempre il terzo e spesso la metà del prezzo originario. Ciò rende oltremodo stentata la esistenza degli abitanti di quei paesi, e da ciò deriva la numerosa emigrazione. Essendo pertanto persuaso che sia possibile al governo di ottenere in questo rapporto condizioni migliori col nuovo trattato, io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, raccomandando al Ministero di prendere in considerazione i paesi della riviera occidentale di Genova e della provincia di Nizza coll'avvisare al modo di facilitare la libera esportazione ed introduzione dei loro olii in Francia, passa alla discussione della proposta legge. »

De Castro prega il Ministro a volergli dichiarare se pende qualche trattativa per l'applicazione di questa convenzione anche alla Sardegna.

Il Ministro dell'Interno: Siccome la Sardegna fa parte dello Stato sarà naturalmente compresa nel trattato.

Ricci G., relatore, osserva come siavi nel trattato del 1843 un articolo addizionale, dal quale appare chiaramente l'applicazione alla Sardegna, ed in ogni modo non esservi dubbio che sarà più chiaramente compresa nel trattato.

Bunico: Io appoggio l'ordine del giorno del dep. Biancheri, tanto più che siccome la Francia fa gravitare sui propri consumatori il diritto di importazione degli olii, io sono persuaso che il Governo troverà nell'interesse stesso della Francia una potente ragione per ottenere delle facilitazioni.

Menabrea: Io credo che si debbano raccomandare al Ministro tutti gli interessi dello Stato non soltanto quelli di una provincia.

L'ordine del giorno *Biancheri* parrebbe consigliare al Governo di preferire a tutti gli altri gli interessi delle provincie della riviera. Io perciò propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che il Ministero non mancherà di prendere in considerazione gli interessi di tutte le provincie dello Stato nel nuovo trattato che sta combinando colla Francia, passa all'ordine del giorno ».

Bunico: L'ordine del giorno *Biancheri* tende a rammentare degli interessi che nel 1843 furono dimenticati. Non fu così delle altre provincie le quali hanno d'altronde pei loro prodotti altri sfoghi mentre per gli olii non c'è che la Francia.

Michelini: Appoggerei l'ordine del giorno *Menabrea* in confronto di quello del dep. Biancheri, ma lo trovo inutile. È ben naturale che ogni Governo pensi all'interesse del paese, non ha altro da fare.

Cavour: Non vi è alcun prodotto a cui la diminuzione dei diritti potrebbe riuscir tanto utile quanto agli olii. Il dazio che li aggrava è ora di 20 franchi al quintale metrico cioè il 25 per 100 del prezzo medio dell'olio stesso. Ma noi non possiamo lusingarci di ottenere una sensibile diminuzione. In Francia regnano pur troppo le dottrine proibitive, ed è maggior disgrazia per essa che per noi v'ha di più che in Francia pure si producono degli olii di grano. Ad ogni modo però io credo che l'articolo *olii* meriti di fissare più degli altri l'attenzione del Governo. Questa massima fu riconosciuta anche da tutte le Camere di commercio dello Stato poichè l'esportazione dell'olio che arriva ai 15 o 16 milioni è una delle più importanti per noi.

Mi pare però che a richiamare l'attenzione del Governo sull'importanza di questo affare basti la discussione che ebbe luogo finora; e siccome l'ordine del giorno proposto dal sig. Biancheri risveglia delle suscettibilità municipali lo pregherei a ritirarlo.

Ministro dell'Interno: Devo dichiarare che il Governo mentre conosce il suo dovere di tutelare tutti indistintamente gli interessi dello Stato terrà certamente conto della discussione ora fattasi per l'importanza della esportazione degli olii; non può per altro consentire che questi interessi si dicano dimenticati nel 1843, ma ritiene che ostacoli insuperabili si saranno frapposti ad ottenere le desiderate facilitazioni

Cavallini rifiutando ambedue i proposti ordini del giorno propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Messo ai voti viene approvato.

È poscia approvato senza discussione l'articolo della legge così concepito:

« Art. unico. Il Governo del Re è autorizzato a ratificare la convenzione sottoscritta in Torino il 1.o maggio 1850, per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28

agosto 1843, e porla in esecuzione tostochè sia scambiata la ratifica col Governo francese. »

Quindi la Camera procede alla votazione della legge per scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti	115
Maggioranza	58
Favorevoli	110
Contrari	5

L'ordine del giorno porta

Relazioni di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. Demaria e riferisce su varie di esse per le quali sono senza discussioni addottate le conclusioni della Commissione.

A lui succede il dep. Santa Rosa il quale riferisce fra le altre una petizione del capitano Caravana, il quale, dismesso dal Ministro di guerra per accusa di slealtà nel giuoco, fa istanza di essere sottoposto ad un consiglio di guerra, giusta una sua precedente petizione già trasmessa allo Ministro stesso della guerra.

Le conclusioni della Commissione sono per l'ordine del giorno puro e semplice.

Brofferio: Mi sorprende come la Commissione proponga l'ordine del giorno sulla seconda petizione del cav. Caravana, mentre la Camera ne trasmetteva la prima con raccomandazione al Ministro di guerra e marina. Nessun cambiamento è avvenuto nelle circostanze del petizionario, se ne eccettuiamo una lettera del sig. Ministro, con cui rispondendo alla sua antecedente domanda gli diceva « che *ora tanto meno* credeva dover accondiscendere ». Delle quali parole lasciò il giudizio alla Camera.

Il cav. Caravana chiede in via di giustizia, se si vuole anche in via di grazia di venir sottomesso ad un consiglio di guerra, non già per esser reintegrato nel suo grado, ma per esserlo nel suo onore; chiede un giudice appoggiato anche ai regolamenti e alle leggi militari, le quali vogliono un'inchiesta in caso di dismessione con qualche assegnamento, molto più in caso di dismessione pura e semplice. Spero che la Camera vorrà rinnovare più calda la raccomandazione al sig. Ministro.

Lamarmora, Ministro della Guerra dice che la condotta poco dilicata del capitano Caravana è nota a lui e a molti altri ufficiali; che un ultimo fatto avvenuto in Genova lo pose nella dolorosa circostanza di dover dismetterlo per far ragione alle lagnanze degli ufficiali del corpo, e difendere l'onore del reggimento; che infine la legge regolatrice dei diritti degli ufficiali non è ancora emanata, ma se ne è però fatta relazione al Re.

Bunico appoggia la proposta *Brofferio*, giacchè se stante i regolamenti anteriori un ufficiale non poteva esser dismesso senza previa inchiesta, il Ministro violò una legge penale dispositiva, al di cui rispetto dev'egli essere richiamato.

Menabrea dice essere un'usanza dell'armata, a cui non conviene toccare che quando un ufficiale manca al proprio onore i suoi compagni si costituiscono in giurì e pronunciano inappellabilmente.

Mellana protesta contro questa massima e dice che essi ponno invocare il rigore delle leggi, ma non giudicare. Se il Ministro, soggiunge egli, ha già riferito al Re sopra una legge che provveda alla dignità dell'armata non è egli conveniente che fin d'ora la prenda per norma? Non contraddirrebbe egli a sè stesso qualora procedesse in questo caso diversamente?

Il *Presidente* avverte non potersi più deliberare perchè la Camera non è in numero.

La seduta è quindi sciolta alle ore 11 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazioni di Commissioni.

Discussione sul bilancio degli esteri 1850.

NOTIZIE

— Gli uffizi della Camera elessero i seguenti Commissari:

Per l'esame del progetto di legge per la surrogazione delle quitanze relative ai prestiti aperti negli anni 1848-49-50: Corsi, Cossato, Regis, Cavallini, Torelli, Ricci V., Poliotti;

Per l'esame del progetto di legge sull'esercizio provvisorio delle gabelle: Riva, Revel, Regis, Despine, Miglietti, Ricci V., Sappa.

Stassera partivano per Ciamberì il Presidente del Consiglio, ed il Ministro dei Lavori Pubblici. Le LL. MM. partiranno domani, e andranno in loro compagnia la principessa Clotilde ed il Principe di Piemonte. Questi lungo il viaggio vestirà l'assisa del Milite Nazionale.

Il Duca e la Duchessa di Genova entreranno in Savoia, a quanto ci si assicura, il 24.

— Il dibattimento della causa dell'arcivescovo Fransoni si aprirà davanti la prima classe del Magistrato d'Appello il dì 23. I giurati estratti per ciò furono avvertiti di convenire alle ore 9 del mattino. Assumerà la difesa dell'imputato l'avvocato dei poveri Vigliani; sosterrà l'accusa l'avv. fiscale Persoglio.

— L'*Echo du Mont Blanc* fa sapere ai suoi lettori come il capitolo ed il clero della città di Annecy, imitando quello di Ciamberì spedissero all'arcivescovo di Torino una lettera di congratulazione. Stomacati dei termini in cui essa è concepita, ci accontentiamo di dare una nuova prova come coloro che facciano gli altri di anarchisti, siano invece i primi a mancare di rispetto alla legge.

— Leggesi nel giornale di Pinerolo la *Domenica*:

« Anche la nostra città ha presentato un indirizzo coperto di moltissime firme (fra le quali primeggiano i nomi dei consiglieri delegati) per domandare la pubblicità delle sedute comunali. »

REGIA CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO

DI TORINO

Esposizione di prodotti d'industria nazionale.

Per assecondare il desiderio che non solamente fu manifestato da parecchi degli industriali che prendono parte alla Esposizione, ma che fu eziandio vivamente appoggiato da alcuni dei Membri della Camera, essa, nell'adunanza d'ieri, derogando agli usi fin qui seguiti in proposito, ha determinato, che gli oggetti di industria i quali saranno presentati all'Esposizione anche dopo il giorno 5 del prossimo giugno, potranno bensì esservi ammessi, ma non concorreranno alla consecuzione dei premi; e ciò al fine di poter pronunziare il suo giudizio, e venire all'assegnazione di essi premi a quegli espositori che ne saranno riconosciuti meritevoli, non oltre il giorno 20 dello stesso mese; dal quale tempo sino al chiudimento dell'esposizione, egualmente che nei giorni precedenti, nessuno degli oggetti ammessi potrà esserne esportato, se non per giusti motivi riconosciuti dalla speciale Commissione, dalle di cui determinazioni dovranno, come nel resto, rimanere obbligati gli espositori medesimi.

Torino, addì 18 di maggio 1850.

Il V. Presidente della Camera
DI POLLONE

— In aggiunta alle notizie trasmesseci dal nostro corrispondente sull'arrivo della *Legione Italiana* a Cagliari pubblichiamo una lettera del colonnello Monti inserita nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari.

« Egli è per me un dolce dovere di rendere pubblica testimonianza, in mio nome e in quello dei miei compagni di guerra e d'esilio, della riconoscenza onde ci sentiamo tutti commossi, pel generoso accoglimento che ci venne fatto ieri al nostro ingresso a Cagliari. Il governatore generale Lamarmora, quale rappresentante del governo, la guardia nazionale, questo bravo popolo furono unanimi nelle dimostrazioni di fraterno affetto e di sublime patriottismo.

« Questa giornata ci compensò di molti affanni, e ci fece benedire una sorte trista ma gloriosa. Vedere dopo tanta contrarietà la terra che d'ieri in poi è divenuta nostra patria, non fu il solo contento che provammo: ma trovarla sì degna dell'Italia, sì robusta di sentimenti nazionali, è una soddisfazione ricca di speranze e di conforto, è una prova grandiosa che i disastri non hanno spento ma ravvivato il sacro fuoco italiano. Noi non possiamo accettare le dimostrazioni onorevoli e solenni, di cui fummo ieri l'oggetto per parte del popolo e del governo, che quale tributo reso all'onor nazionale: sarebbe troppo orgoglio attribuirle a noi individualmente, che altro non facemmo che adempiere in Ungheria, a seconda delle nostre forze, la missione che c'imponeva l'Italia, e i doveri che ci legano a una nazione di fratelli.

« A queste poche ma sentite parole, ch'io rivolgo a Cagliari, al Piemonte, e ai nostri parenti e fratelli LombardoVeneti, i quali ne piangeranno di gioia, io mi permetto di aggiungere un fatto, a rischio di offendere una personale dilicatezza, che altamente onora l'animo nobile del generale Lamarmora. Alla vista della legione che difilava innanzi al suo balcone, si ritirò un istante l'illustre veterano per consegnarmi colle lagrime agli occhi un biglietto di 1000 franchi, *onde servisse pei primi bisogni dei miei commilitoni.* Non è tanto il dono in sè stesso, ma il modo paterno e spontaneo con cui venne fatto che lo rese accetto e lo qualificò come l'espressione e l'impulso di una natura elevata. Noi non abbiamo potuto resistere al bisogno che sentiamo di rendere notorio un atto sì onorevole all'umanità, che distingue il Comandante generale della Sardegna. »

Lo stesso foglio contiene pure la seguente notizia:

— Domenica 12 corrente è memorabile per una solenne dimostrazione nazionale. La legione Monti recavasi alla chiesa di S. Croce a cantare il *Tedeum* in ringraziamento al Signore per essere scampata da mille pericoli di terra e di mare. Un battaglione della Guardia Nazionale trovavasi schierato nel bastione, dove i prodi dovevano passare, per far loro quella grata accoglienza che a fratelli e tanto benemeriti della causa dei popoli si conviene. Prima dell'arrivo della Legione il colonnello Monti si portò a far visita al battaglione in compagnia del Sindaco, che Cagliari godè di vedere accanto al campione della libertà, dell'Intende della divisione e del generale Lamarmora. Molti e fragorosi furono li evviva al Giovane rappresentante dell'Italia in Ungheria. Arrivò intanto la Legione, e l'entusiasmo corse alle vene di tutti al vedere il vessillo della redenzione ungherese sostenuto da mano italiana. Nel passare dei legionari dinanzi alla Guardia e al Popolo, le grida e i battimani furono frequenti, e poterono dar indizio che la nostra speranza non è ancora morta. Compito il sacro rito al quale assistè il popolo col Sindaco, coll'Intendente, e col generale Lamarmora, si tornò alli stessi evviva all'*Italia*, all'*Ungheria*, ai *Legionari*, a *Monti*. Indi la Guardia Nazionale defilò nella strada del Balice dinanzi al Sindaco, al colonnello Monti, e agli altri che per parte del Governo vollero onorare in Monti e ne' suoi il valore italiano. Dietro alla Guardia defilarono i Legionari, e la felice unione delle due bandiere ci fè correre alla mente che prodotto esse avrebbero la salvezza d'Italia e d'Ungheria, se non istava Novara. »

— Da un Manifesto, che abbiamo sott'occhio, della Società Promotrice della strada ferrata da Torino a Pinerolo rileviamo com'essa abbia avuto dalla casa Tredwel di Londra, costruttori conosciuti in Inghilterra come assai abili in questa sorta di lavori per opere grandiose condotte a termine con lodata attività ed intelligenza, un'offerta formale di eseguire completamente in breve tempo la proposta linea, comprensivamente alle fabbriche ed al fornimento del materiale d'esercizio, come locomotive, vetture, carri, ecc. oltre anche alla manutenzione dell'opera per un anno per un prezzo assai inferiore (crediamo noi di circa 500m. L.) a quello calcolato dagli ingegneri della società ascendente a 6 milioni, prestando ampia e sicura cauzione sopra le case bancarie Nigra di Torino e Conte e Comp. di Londra, per l'esecuzione del contratto, più offrendosi di partecipare alla società anonima come azionista per l'ammontare di un milione di lire. Altre offerte ebbe essa pure da altre compagnie aspiranti ad eseguire quali i soli movimenti di terra e quali l'opera intiera, sempre per una somma inferiore a quella presunta dai suoi ingegneri. Continua a trattare e con queste e con quella, ma sollecita frattanto la costituzione della Società Anonima. Eccita pertanto quanti intendono farne parte a presentare le loro firme, prevenendoli delle principali clausole, fra cui annotiamo le seguenti:

1. Il capitale sociale occorrente alla costruzione, armamento ed esercizio di tale strada è stabilito al *maximum* di sei milioni di lire;

2. Il prodotto di essa, calcolato sulla base di accurata statistica dell'*attuale* commercio e dell'*attuale* movimento dei passeggieri sullo stradale da Torino a Pinerolo, dietro alle più esatte osservazioni, ed all'esperienza fatta con appositi contatori, non può essere minore di L. 390,000 annue, nette da ogni spesa di amministrazione, di manutenzione e di locomozione, cosicchè verrebbe accertato un beneficio del 7 p. 0|0 del capitale da esporsi;

3. Il suddetto capitale è diviso in dodici mila azioni di lire 500 caduna;

4. Base fondamentale della società sarà la convenzione passata fra la Società Promotrice ed il Governo il 14 marzo ora scorso, non che il progetto allestito dagli ingegneri della Società ed il relativo capitolato d'onere.

Le altre che seguono sono generalmente quelle comuni per la costituzione di ogni Società Anonima. L'ufficio centrale per ricevere le sottoscrizioni è in Torino presso la ragione di banca di Michele Bravo. Le ricevono anche il banchiere Malan G. in Torino, il fabbricante di panni Carlo Brun, il fondachiere Carlo Lalaut in Pinerolo;

— Si assicura che S. M. abbia invitato dei primarii artisti della capitale a presentare disegni per tre monumenti da erigersi nella galleria detta di S. Sudario, uno dei quali sarebbe destinato ad eternare la memoria del magnanimo CARLO ALBERTO.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 17 *maggio.* Il 5 0|0 ribassò di 35 cent. e rimase a 87 40, ed il 3 0|0 a 54 40 senza variazione. La seduta dell'assemblea è senza importanza. Furono presentate molte altre petizioni contro la riforma postale.

LONDRA, 16 *maggio.* L'ambasciatore di Francia partì ieri per Parigi. Lord Palmerston disse alla Camera dei Comuni, che partì per essere in comunicazione più diretta col suo governo, ed espresse la fiducia che le relazioni fra le due potenze non saranno interrotte.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita:

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita:

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *I due gobbi.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

TIP. ARNALDI.